

# “L’ho sempre detto: qui dentro si muore”

## I dipendenti: “Qualcosa sapevamo Ora che ne sarà dei nostri posti?”

### L’istituto

#### Il proprietario

Il notaio siciliano Francesco Pipitone, 75 anni, agli arresti domiciliari

#### La struttura

276 posti letto, pronto soccorso collegato alla centrale del 118

#### La storia

Fondato nel 1946, convenzionato con la Regione Lombardia dal 2000

#### Specializzazioni

Studio del fegato, cardiologia trattamento pazienti con ictus

#### UN PARENTE

«Per fortuna mia mamma l’ho portata via dopo quattro giorni»

#### IL GIUDIZIO

«Al San Raffaele mi hanno chiesto: ma da quali cani siete stati?»



non si perde un tg, le segretarie aspettano il cappuccino al tavolo. «Non vorrei essere nei panni dei funzionari della Regione che li dovevano controllare», dice una. «Prima o poi doveva succedere, ho sentito dire che li hanno pure intercettati», dice un'altra. E una terza: «Su internet ho già letto tutti i loro nomi. Però, anche per noi, che figura...».

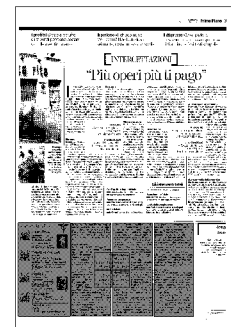
#### «Rispettate i malati»

Davanti al 17 un'energica custode con il badge della clinica controlla chi entra, i cronisti sono pregati di attendere comunicazioni ufficiali e soprattutto - loro - di rispettare i malati. Lavorano in ottocento in questa clinica, la metà extracomunitari regolari, e da ieri mattina c'è chi ha buoni motivi per non fidarsi del futuro. Solito consiglio: «I giornali non devono criminalizzare tutta la Santa Rita, qui sono in gioco anche i nostri posti di lavoro». Potenza delle telecamere, si formano capannelli di dipendenti: «Qualcosa si sapeva, uno l'avevano già mandato via. Chi? Uno dei due che sono in carcere».

Al bar Gitano è già l'ora dell'aperitivo, si vedono le facce e si sentono le voci del quartiere. «Io l'ho sempre detto che in quella clinica si muore!». Frase esagerata che maschera anni di malumori, di disagi, di faticosa tolleranza e abbondanti sospetti. Via Jommelli era strada di quasi periferia, con le casette ad un piano dei ferrovieri e quelle a due piani del Comune. Di licenza in licenza

**I**l signor Carmine l'ha capito subito. «Di solito vengono tutti qui per il caffè». In via Vallazze, in via Jommelli, in via Catalani, in quest'angolo di Città Studi che ha imparato a convivere all'ombra della Santa Rita, non è stata una solita giornata. I signori dottori non sono andati a prendere il caffè al «bar Gitano», dal signor Carmine. Arriveranno, più tardi, infermiere e segretarie. Il signor Carmine non le aveva quasi mai viste. «Con i ritmi di lavoro che c'erano là dentro -dicono- non c'era tempo per il bar». Anche loro, infermiere e segretarie, hanno capito subito. «Negli uffici dei dottori non c'era nessuno».

All'ingresso principale, via Niccolò Jommelli 17, c'è la frotta di cronisti e tv. Lei lavora qui? No, sono venuta a trovare un parente. Cento metri e il rifugio della segretaria senza più primario diventa questo buco di bar. La tv è sempre accesa, il signor Carmine



la casetta della Santa Rita ha occupato mezza via Jommelli e pure il lato opposto, quello dell'oratorio, dove si prenotano le visite e c'è il magazzino. Tra dipendenti e parenti in visita mai che i residenti trovino un parcheggio per l'auto.

### Il comunicato

Quando agenzie di stampa, tg e siti internet hanno già raccontato le orribili operazioni dei chirurghi di via Jommelli, quando al numero 17 si sono radunati anche vecchi pazienti, ecco che arrivano le comunicazioni ufficiali dell'«Istituto Clinico Santa Rita». Sembrano scritte da un avvocato assai prudente, e bastano le prime righe: «L'Ic-sr ha appreso che la Guardia di Finanza starebbe eseguendo una serie di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di non meglio individuati primari, ex primari e medici che collaborano e/o hanno collaborato con la nostra struttura». Starebbero eseguendo? Non meglio individuati?

Ecco, i nomi non se li ricorda nessuno in via Jommelli. Nemmeno chi è stato ricoverato o ha portato qui un parente, come il signor Michele Matera che aveva la figlia con un problema ai polmoni. «Me l'hanno tenuta qui quattro giorni -racconta- Non funzionavano i macchinari e lei peggiorava sempre di più. Dicevano che l'avrebbero operata, ma io non mi sono fidato, ho firmato le carte e l'ho portata al San Raffaele. Appena l'hanno vista mi hanno domandato: "Ma da quali cani siete stati?". Altre voci coprono il signor Michele: «Perché le ambulanze portano sempre

qui gli extracomunitari che hanno avuto incidenti stradali?».

Ai dipendenti è stato raccomandato (?) il silenzio, l'ingresso agli estranei dovrebbe essere vietato. Si scendono le scale e sulla destra c'è l'ascensore che porta ai piani. Sei. All'ultimo lo spogliatoio, gli scaffali con i camici verdi e le casac-

che bianche. Gli altri sono uffici e sale operatorie, solo i primi due sono reparti per degenti.

Si entra da via Jommelli e si esce da via Catalani, dove c'è il Pronto Soccorso. Inutile domandare, la vigilanza interna dev'essere efficiente. In ascensore c'è l'infermiera Giovanna Petrilli: «Mi ha chiamata mio padre, si vergogna a dire che io e mia madre lavoriamo qui».

Le pareti sono azzurrine, i mobili marroncini, nei corridoi o silenzio o qualche tv accesa. Sui muri i depliant del «Residence La Baita - Isola de La Maddalena», sconto per i dipendenti della clinica. Passano medici dall'aria avvilita, infermiere peruviane indaffarate, una suorina che distribuisce l'immaginetta di Santa Rita con la scritta «Chi ci salverà dalla morte? La risposta è semplice, Gesù il Cristo».

Un infermiere aspetta l'ascensore: «Io qui lavoro anche dodici ore al giorno, mi faccio un mazzo così e non mi sono mai accorto di niente. Non voglio credere che siano successe quelle cose, ma se è vero mi vergogno io per loro».

### La vergogna

Al Bar Gitano non si vergognano, «Ora finalmente si troveranno parcheggi!». Caleranno i caffè del signor Carmine, però. E pure la pizzeria «Brusada» perderà clienti. E la Santa Rita che ha occupato il quartiere delle casette e delle pensioncine non sarà più la calamita della zona. Al bar, in fondo, l'avevano previsto. E non solo lì.

«La Regione aveva già interrotto la convenzione per la Chirurgia Toracica nel settembre scorso -conferma Carlo Porcari, neo capogruppo del Pd in Lombardia- Questo sembra proprio il caso di una clinica che, più che alla salute pubblica, ha badato agli interessi propri». E non è detto che sia l'unico.

## Milano nella bufera



### Clinica Dezza

L'urologo **Edoardo Austoni** viene raggiunto da **10 colpi di pistola**



4 mesi dopo finisce agli arresti domiciliari accusato di concussione



### Casa di Cura San Carlo

**8 arresti**

tra dirigenti, amministratori e medici, per rimborsi gonfiati su operazioni di chirurgia plastica nel periodo 2001-2005



### Policlinico

**Girolamo Sirchia** ex primario e **ministro della Sanità**, condannato in primo grado a 3 anni per appropriazione indebita e corruzione



### San Raffaele

Nella clinica **Ville Turro** si effettuano ricoveri soltanto per ottenere i rimborsi dalla Asl

**2 medici arrestati**

e avviso di garanzia per **don Verzè**

Partners-LA STAMPA